



«Siamo in un fase preliminare, toccherà alla Procura di Milano stabilire se ci sono gli elementi per aprire un nuovo fascicolo

Ventura vive in Argentina, gestisce ristoranti, pare sia malato. Freda risiede in Italia, è sempre arrogante



Piazza Fontana, processo d'appello assolti Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni

Il giudice Salvini «Riapriamo le indagini oggi la verità è possibile»

«Oggi è possibile andare oltre». È il parere di Guido Salvini, il giudice istruttore dell'ultima inchiesta sulla strage, quella condotta negli anni Novanta. Nel chiedere la riapertura delle indagini, Salvini ha sottolineato i nuovi spunti investigativi offerti di recente dal saggio di Paolo Cucchiarelli «Il segreto di piazza Fontana» (Ponte delle Grazie) nel quale è stata tra l'altro raccolta una confessione nuova e «quasi completa» di un neofascista romano. Inoltre sono stati trovati nuovi riscontri del racconto del pentito Carlo Digilio.

L'avvocato In prima fila nei processi per le stragi "nere"



Federico Sinicato è il legale di parte civile dei familiari delle vittime di piazza Fontana. Al processo per la strage di piazza della Loggia rappresenta una famiglia delle vittime e la Camera del lavoro di Brescia. Segue i processi per strage dal 1990.

tro Ordine Nuovo, la prova regina che dipendeva da Carlo Digilio si è sgretolata in alcuni punti. Non si sono trovati i riscontri. Penso che il giudice Salvini sia stato lasciato troppo solo nel suo lavoro e questo ha reso più debole la conclusione. E il nodo politico?

«Dal punto di vista politico ci sono delle novità che vale la pena considerare. Oggi ci sono esponenti del-

l'area della destra eversiva che hanno iniziato a parlare, disposti a raccontare quei fatti. Sono passati tanti anni, molti sono invecchiati, qualcuno ha cambiato idea e analizzato criticamente il suo passato. Al processo di Brescia anche i fascisti parlano, c'è una maggiore disponibilità. A Brescia i testimoni sono i protagonisti dei processi delle stragi: abbiamo sentito come erano organizzati i fascisti di piazza San Babila, dove tenevano le armi, chi li chiamava, conosciamo nuovi dettagli dei rapporti tra la destra eversiva con i servizi segreti nel 1969 e anche prima, sappiamo dei depistaggi. Penso che possiamo chiudere il quadro».

Cosa c'è di nuovo?

«Alcuni fatti, qualche testimonianza. Gianni Casalini, già collaboratore di Freda e Ventura, sembra pronto a pulirsi la coscienza, ha ammesso alcuni episodi di cui è stato protagonista e testimone. Negli anni Settanta Casalini era un importante informatore del Sid, a un certo punto Maletti decise velocemente di chiudere quella "fonte" perché sospettava che Casalini potesse svelare troppi segreti. Sarebbe molto interessante se Casalini svelasse cosa sapeva e perché Maletti decise all'improvviso di allontanarlo».

E poi, come si prosegue?

«Partendo da Casalini sono state identificate altre due persone componenti il gruppo di fuoco di Freda

e Ventura. Uno si chiama Ivano Toniolo, già indagato nell'ambito della pista veneta, poi prosciolto, ora vive in Africa. Un'altra traccia è il ritrovamento dell'agenda di Ventura, sequestrata all'epoca e poi "dimenticata" in uno scantinato a Catanzaro al tempo del processo. Nell'agenda sono segnate le visite di Ventura a Paese, comune in provincia di Treviso, dove aveva un piccolo casolare in affitto per custodire l'esplosivo. La notizia del casolare era già stata segnalata da Digilio, ma forse non venne creduto. Invece oggi possiamo affermare che Ventura usava quel posto e un altro teste ha confermato la circostanza».

Tutto questo giustifica un altro processo per piazza Fontana?

«Sono elementi importanti, ci sono prove a carico di persone fisiche. Freda e Ventura non possono più essere giudicati, ma un giudizio per altre persone coinvolte nello stragismo potrebbe essere decisivo per ar-

rivare a una completa verità. Siamo in una fase preliminare, toccherà alla Procura di Milano valutare se le novità sono tali da aprire un fascicolo».

Dopo l'assoluzione Freda e Ventura non hanno più parlato? Dove sono?

«Ventura vive in Argentina, gestisce dei ristoranti a Buenos Aires, pare sia ammalato. Si è sempre trincerato dietro quello che aveva detto nei processi, non ha mai detto una parola in più. Freda vive in Italia, al sud, non ha mai dato alcun segno di collaborazione. Tiene fede al suo stile di professore "nero", sempre arrogante».

Avvocato, a cosa è servito lo stragismo, chi ci ha "guadagnato", se è possibile usare questo termine?

«Uno dei pochi condannati per le stragi è Vincenzo Vinciguerra, militante dell'estrema destra in carcere per la strage di Peteano. Uso le sue parole: lo stragismo era finalizzato a destabilizzare per stabilizzare. Le stragi non puntavano a provocare colpi di Stato, ma dovevano irrigare la struttura dello Stato, dovevano impedire lo spostamento a sinistra della società favorito dal movimento degli studenti e dalla ribellione operaia. Non ci sono stati golpe, le stragi sono continuate fino al 1984 con l'Italicus. Poi non ce n'è più stato bisogno. Chi governava nel 1969, la dc, ha continuato a mantenere il potere».

DOCUMENTI

L'agenda

È stata ritrovata l'agenda di Ventura, già sequestrata e poi "dimenticata" in uno scantinato a Catanzaro

Gian

Ero su un tram diretto alla Stazione Centrale avevo diciotto anni e quell'episodio mi diede motivazioni che mi fanno vedere sempre nitidamente da quale parte stare.



L'ex magistrato Colombo

MILANO ■ Se i processi celebrati finora non hanno fornito i nomi dei colpevoli, l'ex magistrato Gherardo Colombo non perde la fiducia: «Speriamo che si arrivi a far emergere tutto. Credo che scoprendo gli archivi, magari».